

Il giro di usura dei Sottile. Caccia a chi trovava clienti

I Sottile gestivano il giro dell'usura, la segreteria della ditta edile smistava la contabilità ben sapendo che dietro certi versamenti c'erano i prestiti a strozzo. E qualcun altro portava nuovi clienti agli usurai, selezionandoli tra commercianti e imprenditori sull'orlo del fallimento. Così gli inquirenti descrivono la catena di montaggio dei presunti «cravattari» di San Cipirello, scoperta nell'indagine di procura e guardia di finanza conclusa con gli arresti di Santo Sottile (in carcere) e del figlio Alessandro (ai domiciliari). Indagata a piede libero la compagna di quest'ultimo, Agata Biondolillo. Lei, spiegano gli investigatori, è la segretaria dell'azienda dei Sottile ma secondo l'accusa si sarebbe occupata anche dei conti dell'usura, dato che i prestiti a strozzo erano legati a filo doppio con l'attività di copertura dell'impresa edile.

Ma un ruolo importante lo avrebbero anche un paio di personaggi considerati i «procacciatori» d'affari dei Sottile, che sapevano bene quale tipo di attività svolgessero padre e figlio. E proprio grazie alle loro indicazioni il giro dei presunti strozzini, partendo dalla provincia, si è allargato fino a Palermo, dove in realtà si trovano gran parte delle vittime. Una ventina sono già state sentite dalle fiamme gialle che fino ad oggi hanno ricostruito un giro di affari stimabile in quasi cinque milioni di euro. Ma l'inchiesta, scattata nel 2018 con le dichiarazioni della prima vittima, punta ad allargarsi. Altri commercianti e imprenditori potrebbero saltare fuori. E soprattutto non è affatto escluso che altri personaggi legati ai Sottile siano rimasti ancora nell'ombra, in quell'area grigia fatta di mediatori e consulenti finanziari che in realtà si preoccupavano di ampliare il giro dei clienti. Tracce di questo genere di attività sarebbero emerse nel corso degli interrogatori delle vittime, individuate grazie alla copiosa documentazione bancaria trovata nel corso delle indagini. Passaggi di denaro che, secondo l'accusa, dovevano coprire i prestiti con tassi stellari. I conti correnti delle ditte erano utilizzati sia per erogare il prestito che per l'incasso delle relative rate, i titolari così emettevano fatture per operazioni inesistenti - quantificate in oltre un milione di euro - per giustificare i flussi finanziari.

In altri casi invece, le vittime si rivolgevano direttamente agli usurai, per ottenere prestiti di ingenti somme in contanti, rilasciando a garanzia assegni in bianco. E in tanti, nel corso degli interrogatori, hanno cercato di proteggere fino all'ultimo soprattutto Santo Sottile, negando ritorsioni e minacce e perfino i tassi che in certe circostanze hanno superato anche il 520 per cento annuo.

Un atteggiamento che, singolare coincidenza, aveva assunto anche lo stesso Santo Sottile una decina di anni fa quando venne sospettato di essere uno dei prestanome di Giovanni Brusca. Sarebbe stato l'ex boss di San Giuseppe Jato il vero proprietario di un appartamento in via Pitrè intestato invece a Sottile. Brusca, dopo

il suo pentimento, avrebbe fatto di tutto per riprendersi la casa, arrivando a minacciare il suo favoreggiatore. Per questo Sottile venne sentito anche in aula e negò di avere ricevuto prestiti e soprattutto minacce da Brusca. E a una precisa domanda, se si ritenesse o meno in pericolo dopo che Giuseppe Brusca gli aveva letto la lettera scritta dal carcere da Giovanni, Sottile rispose nei modi più svariati: prima disse di no, poi gli «contestarono» che durante le indagini aveva detto il contrario e lui fece retromarcia, ammettendo di avere provato un certo timore, ma alla fine negò. Insomma, tutto e il contrario di tutto e alla fine Brusca venne assolto. «Non ho mai ricevuto prestiti da Giovanni Brusca — sostenne in aula Sottile —. Ci vedevamo ogni tanto al bar, ma non siamo mai stati amici, né tantomeno ho mai ricevuto minacce da lui o dai suoi familiari, per la restituzione di soldi».

Leopoldo Gargano